

## Santi e nomi di luogo in Toscana: prime riflessioni

Ripetute occasioni di ricerca sui nomi di luogo della Toscana ci hanno permesso di constatare il frequente ricorso degli agionimi sia nella micro che nella macrotoponomastica. L'invito poi di Graziella Galliano a far parte del Gruppo di Ricerca AGEI "Geografia e religione" ha fatto rinascere un interesse sorto in occasione del Giubileo in margine ad una ricerca, condotta nell'ambito di un progetto finalizzato Beni Culturali del CNR, volta all'individuazione di itinerari turistico culturali imperniati su luoghi di rilevanza religiosa, significativi anche dal punto di vista storico, artistico e del paesaggio, privilegiando percorsi meno conosciuti<sup>1</sup>. In tale circostanza emersero varie significative localizzazioni, alcune già note e altre da indagare. La stretta correlazione, ad esempio, fra pievi, abbazie e viabilità storica è da tempo dimostrata, al contrario non è sufficientemente indagata la distribuzione della toponomastica sacra.

Tale filone di ricerca, avviato più di cinquant'anni fa da Giovanni Anfossi, seguito da Gastone Imbrighi con le indagini sui santi nei nomi di luogo italiani, ha avuto tuttavia scarso seguito probabilmente per la supposizione che la tipologia distributiva di questi toponimi sia poco espressiva<sup>2</sup>.

Nati con probabilità per lo più in tempi in cui l'elemento religioso e il sistema politico erano strettamente coesi e il simbolo religioso costituiva un riferimento forte e costante per la popolazione, gli agiotoponimi appaiono ampiamente diffusi in tutta l'Italia. Già l'Imbrighi aveva registrato oltre 460 nomi di santi nella toponomastica italiana, rilevata la graduatoria di quelli più frequenti e individuati alcuni addensamenti significativi.

Per quanto riguarda la Toscana, l'Anfossi segnalava la specificità di San Giusto, Sant'Ansano, San Regolo, San Frediano, Santa Luce, San Cresci, mentre l'Imbrighi ricordava quella di San Casciano e San Dalmazio osservando altresì che, mentre i toponimi mariani e petriani erano risultati relativamente poco rappresentati, considerevole era il complesso dei toponimi riferiti ai nomi di altri santi.

Al fine dunque di individuare eventuali percorsi di penetrazione e affermazione di particolari culti, è stata avviata una ricognizione sistematica degli agionimi nella cartografia a grande scala della Toscana, nell'auspicio di acquisire conoscenze per una geografia culturale di questa regione.

Il rilevamento è stato effettuato in primo luogo sulle oltre 400 "tavole" IGMI della Toscana e sottoposto ad alcune verifiche di controllo grazie alla consultazione del database predisposto dall'IGMI. Attualmente sono all'esame le nuove "sezioni", la recente Carta Tecnica Regionale al 10.000 e la cartografia catastale storica. È stato inoltre predisposto un GIS per la gestione integrata dei dati acquisiti, nella convinzione che tale strumento consenta la messa a fuoco di logiche distributive altrimenti difficilmente percepibili.

Sin qui sono state rilevate oltre 3300 occorrenze, relative a più di 500 diversi nomi di santi. Seppure in fase ancora embrionale, tale rilevamento ha prodotto una massa di toponimi di gran lunga superiore a quella registrata dall'Imbrighi (241 attestazioni distribuite prevalentemente nelle province di Lucca, Arezzo, Firenze e Pisa) e una grande varietà di agionimi. D'altra parte l'Imbrighi non aveva compiuto uno spoglio sistematico della

cartografia al 25.000, la quale oltretutto contiene un corpus toponomastico sensibilmente inferiore a quello reale, come hanno dimostrato varie ricerche compiute in proposito. Un'analisi a scale diverse è comunque opportuna: se la piccola scala permette di cogliere con immediatezza delle specificità regionali e grandi areali di diffusione (si vedano le carte inserite nel testo dell'Anfossi), la grande scala consente di ottenere un quadro più ricco anche se più difficilmente interpretabile.

Sono stati assunti come oggetto di indagine gli agionimi indipendentemente dall'oggetto geografico cui sono applicati, che si tratti cioè di edifici di culto quali monasteri, pievi, chiese, o di insediamenti con funzione esclusivamente abitativa, quali case sparse, nuclei, centri, o di altri oggetti geografici come strade, corsi d'acqua ecc., nella convinzione che la devozione popolare si sia manifestata nella funzione denominativa applicata ai più diversi oggetti geografici, e in particolare a quelli minori.

La graduatoria toscana si distingue da quella nazionale registrata dall'Imbrighi per alcuni elementi, fra i quali è degna di nota la maggiore presenza delle sante, in particolare Santa Lucia e Sant'Anna. I nomi più frequentemente riscontrati, dopo quello di Santa Maria, con oltre 160 attestazioni, risultano San Martino (152), San Pietro (135) e Sant'Antonio (114), santo della devozione popolare, San Lorenzo e San Giovanni, ciascuno con più di un centinaio di attestazioni. Oltre a questi, notevole frequenza si registra anche per San Giuseppe, Sant'Andrea, San Rocco, San Francesco, San Michele, San Giorgio e Santo Stefano. Si tratta nella maggior parte dei casi di santi molto antichi e molto famosi, per i quali è ragionevole supporre la predominanza rispetto a omonimi meno conosciuti o a diffusione tipicamente locale. In alcuni casi, tuttavia, l'attribuzione non risulta agevole (così ad esempio per Sant'Antonio o per Sant'Andrea).

Al di là del fatto che la distribuzione del complesso degli agionimi riproduce abbastanza fedelmente quella della popolazione, emerge una certa 'personalità' nell'assetto distributivo di alcuni nomi di santi. I più uniformemente distribuiti sono Santa Maria, Santa Lucia<sup>3</sup> e Sant'Antonio<sup>4</sup>. San Martino<sup>5</sup>, invece, si addensa nella Toscana centro-settentrionale, con particolare insistenza nel Valdarno. Emergono inoltre alcuni allineamenti degni di nota su cui ci riserviamo di approfondire le indagini. Spicca la presenza lungo la rete viaria storica delle dediche a San Michele e a Sant'Andrea, e il singolare allineamento dell'agionimo S. Stefano lungo la Via Francigena.

La diffusione del culto di San Michele in Toscana, come noto, è legata all'insediamento longobardo. Tale connessione emerge anche nella distribuzione toponomastica; infatti oltre una sessantina di toponimi si dispongono lungo alcuni assi stradali storici e in particolare lungo la direttrice Pisa-Modena, lungo la direttrice Firenze-Bologna e lungo la via da Firenze a Pisa. Vi sono poi alcuni assi secondari, quali Firenze-Pistoia-Lucca, quello che passa per Volterra e Pomarance e un raccordo longitudinale fra la parte più occidentale della Pisana e la Francigena a sud di Firenze. A parte una concentrazione di nomi intorno a Firenze, il ruolo di Lucca appare evidente. Addirittura lungo il percorso fra Bagni di Lucca e Livorno i toponimi risultano ad una distanza regolare di circa 10 km l'uno dall'altro. Anche sulla direttrice Firenze-Pisa si nota un allineamento piuttosto regolare di toponimi, posti in media a distanza di 7 km l'uno dall'altro (Fig. 1a).

Allineamenti in parte analoghi a quelli di San Michele mostra anche Sant'Andrea, santo legato agli insediamenti bizantini<sup>6</sup>, per il quale si registra una maggior frequenza lungo la direttrice viaria della Francigena e una marcata concentrazione nella piana dell'Arno (Fig. 1b). Anche Santo Stefano<sup>7</sup> pare seguire nella sua distribuzione due assi che si dipartono da Firenze, uno verso il mare e uno sulla direttrice Siena-Roma (Fig. 2). Nel caso di San Lorenzo, invece, emerge una maggior concentrazione nell'area centro settentrionale ove i toponimi legati al nome del santo sembrano racchiusi all'interno di un triangolo ai cui vertici stanno Firenze, Pisa e Volterra (Fig. 3); interessante poi anche la distribuzione di San Giovanni<sup>8</sup> e San Giuseppe, ambedue attestati prevalentemente nella parte occidentale e in quella sud orientale della Toscana (Fig. 4).

Al di là dell'interesse suscitato dagli agiotoponimi molti sono gli aspetti correlati allo studio dell'elemento sacro nella toponomastica. Ad esempio richiamiamo la discreta presenza di "inferno" e "paradiso" in Toscana. Quasi una cinquantina sono infatti i toponimi "Inferno" nel 25.000, prevalentemente applicati a piccoli corsi d'acqua ovvero ad alvei incassati, che mostrano un chiaro legame del nome con caratteristiche di morfologia accidentata<sup>9</sup>. Più numerosi i toponimi "Paradiso", quasi tutti applicati a sedi, in evidente rapporto con la percezione individuale di apprezzamento della propria dimora e/o della sua esposizione.

I riferimenti al "paradiso" chiamano anche in causa la questione della neotoponomastica. Quest'ultima infatti, come rilevato in altre sedi<sup>10</sup>, essendo di matrice prevalentemente turistica, ricor-





(a)



(b)

Fig. 1 - La distribuzione degli agiotoponimi di San Michele (a) e Sant'Andrea (b).

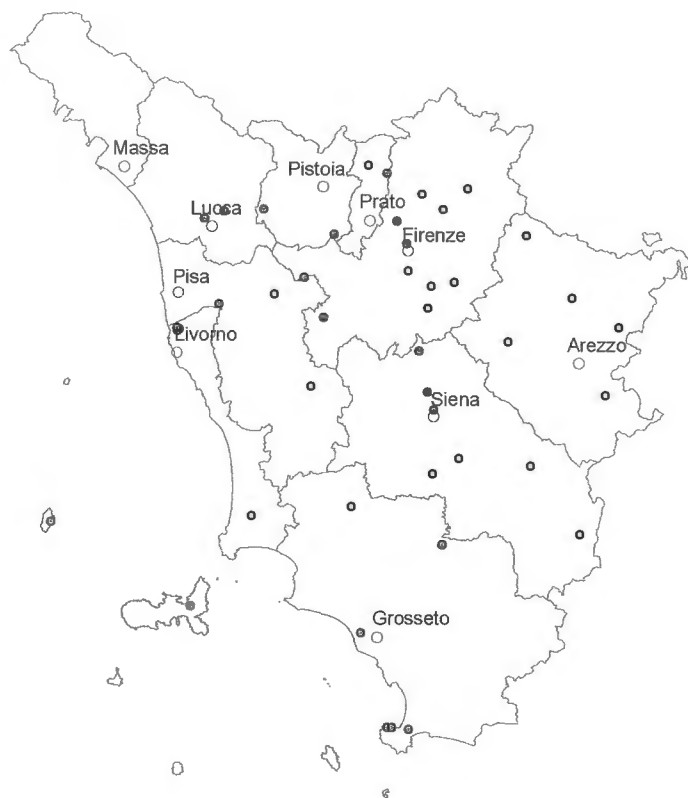


Fig. 2 - La distribuzione degli agiotoponimi di Santo Stefano.

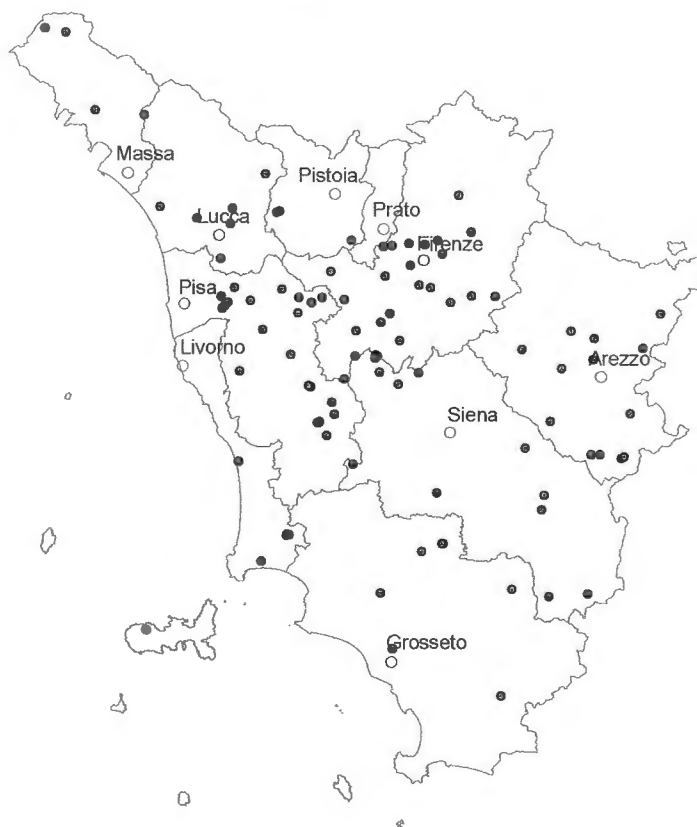


Fig. 3 - La distribuzione degli agiotoponimi di San Lorenzo.



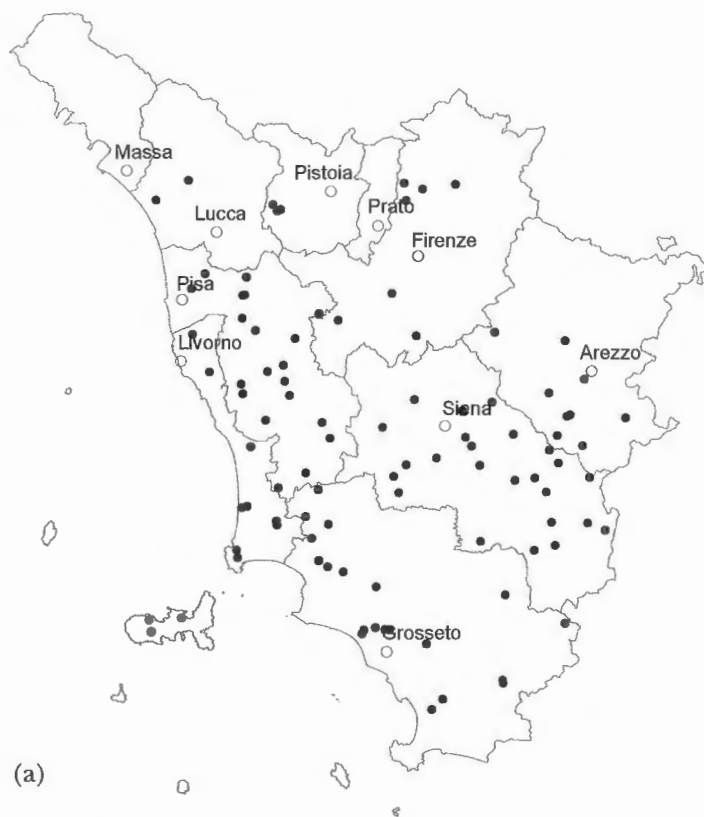


Fig. 4 - La distribuzione degli agiotoponimi di San Giovanni (a) e San Giuseppe (b).

re con particolare frequenza alla citazione dell'elemento paradisiaco assunto a canone estetico per eccellenza. Nei neotoponimi della Sardegna, ad esempio, nomi come Cala degli Angeli o Baia Paradiso hanno la chiara funzione di attirare l'attenzione del turista. In questo caso evidentemente si tratta di azioni denominative legate a strategie di marketing molto lontane dalla spontaneità propria della religiosità popolare, così come dalle strategie di potere che spesso nel passato sono state all'origine di particolari tipologie distributive di agiotoponimi.

## Note

<sup>1</sup> M. Azzari, L. Cassi, regia e coordinamento della versione ipertestuale di: *Itinerari e luoghi della fede. Dal passato al futuro. Un progetto di sviluppo sostenibile*, Progetto finalizzato Beni Culturali CNR, unità di ricerca coordinata da N. Famoso (primo cd: Regioni Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino), 2001; (secondo cd: Regioni Abruzzo, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Umbria), 2002. M. Azzari, L. Cassi (a cura di), *Itinerari turistico culturali in Toscana, edizione elettronica*, Firenze, Florence University Press, 2002, <http://epress.unifi.it>. M. Azzari, L. Cassi, M. Meini, *Itinerari turistico culturali in Toscana. Realizzazioni e progetti*, «in Atti Convegno "Turismo e ambiente: politiche per un turismo duraturo", giornate di geografia del turismo 2002, Novara», Dipartimento di Studi per l'impresa e il territorio, Università degli Studi del Piemonte Orientale, in corso di stampa.

<sup>2</sup> G. Anfossi, *Nomi di Santi nella toponomastica italiana*, "Le vie d'Italia", 1918, pp. 345-352; G. Imbrighi, *I Santi nella toponomastica italiana*, Roma, Tecnica Grafica, 1957.

<sup>3</sup> Santa Lucia di Siracusa morì durante la persecuzione di Diocleziano. Il suo culto dalla Sicilia si estese alla penisola con l'introduzione a Roma fin dal VI-VII secolo. Il riferimento dei toponimi a Santa Lucia di Siracusa è pressoché indubbio, non esistendo sante omonime di particolare notorietà o legate alla Toscana.

<sup>4</sup> Il santo a cui molto probabilmente si riferiscono i toponimi è Sant'Antonio Abate, nato intorno al 250 a Coma (odierna Qemans) sulla riva occidentale del Nilo nel Medio Egitto e morto in Egitto nel 356. Il suo culto è legato alla sua fama di curatore dell'herpes zoster: risultando inefficaci tutti i rimedi, i malati si recavano alla chiesa di Saint-Antoine de Viennois (in cui erano conservate le reliquie di Sant'Antonio), dove per accoglierli fu costruito un ospedale e si formò una confraterni-

ta di religiosi. Ebbe così origine l'ordine ospedaliero degli Antoniani. È probabile che per il sostentamento loro e dei malati, i religiosi allevassero maiali che andavano in giro liberi e venivano nutriti dalla gente del paese; quando fu vietata la circolazione libera per le strade dei maiali fu fatta eccezione per quelli degli Antoniani, e da ciò probabilmente deriva il fatto che i maiali – e per estensione tutti gli animali domestici – sono posti sotto la protezione di Sant'Antonio, la cui effigie si trovava frequentemente nelle stalle. L'altro santo a cui potrebbero riferirsi i toponimi è Sant'Antonio di Padova, francescano, predicatore e dottore della chiesa, il cui culto nato a Padova dopo la sua morte (1231) si diffuse presto in tutti paesi, ma è da segnalare anche l'esistenza di un Sant'Antonio (o Antonino) da Lucca, vissuto probabilmente ai tempi di Nerone e il cui culto risulta diffuso a Lucca già nell'XI-XII sec.

<sup>5</sup> Il riferimento è quasi certamente a S. Martino Vescovo di Tours, nato nel 316 o 317 in una città di guarnigione della frontiera dell'Impero d'Occidente sul limite della pianura ungherese, eletto per acclamazione vescovo di Tours nel 371, figura molto popolare per la sua semplicità e la sua forza di carattere.

<sup>6</sup> Il corpo di Sant'Andrea, apostolo e fratello di Pietro, fu fatto trasferire nel 356 o 357 a Costantinopoli da Costanzo che intendeva in tal modo vantare su Roma un titolo d'onore e di prestigio; nel secolo XIII le reliquie di Sant'Andrea furono trasferite ad Amalfi e nel 1462, regnante Pio II, la testa di S. Andrea venne portata a Roma in S. Pietro. Data la notorietà e l'antichità di Sant'Andrea Apostolo è abbastanza probabile che i toponimi toscani siano a lui riferiti, ma è da tener presente che vi sono vari altri santi di nome Andrea, tre dei quali hanno operato in Toscana in qualità di vescovo di Arezzo, Fiesole e Firenze.

<sup>7</sup> Il culto di Santo Stefano, primo martire cristiano dalla fama di taumaturgo, ha origini molto antiche e si diffonde soprattutto nel periodo medievale. Non esistono omonimi di particolare notorietà o legati alla Toscana.

<sup>8</sup> È probabile che i toponimi si riferiscano prioritariamente a San Giovanni Battista, ma è da tener presente anche la notorietà di San Giovanni Evangelista, il cui culto si sviluppa a Roma fin da poco dopo la sua morte, anche in relazione al fatto che in questa città, a Porta Latina, egli fu immerso nell'olio bollente. Da non dimenticare neppure San Giovanni di Dio (1495-1550), fondatore del Fatebenefratelli e patrono degli ospedali e degli infermi.

<sup>9</sup> Da ricordare che il termine inferno designa anche uno strumento per la spremitura delle olive e pertanto a tale operazione possono riferirsi nomi come Pod. Inferno.

<sup>10</sup> L. Cassi, R. Ferrara, *Nomi di luogo e turismo in Sardegna. Appunti dalla cartografia dell'I.G.M.I.*, in "La Sardegna nel mondo mediterraneo", Quinto convegno internazionale di studi *Turismo e ambiente*, (Sassari, ottobre 1998), Bologna, Pàtron, 2001, pp. 243-250.

